

Uniti per difendere il mare

*Per risanare il Golfo di Trieste
solo una collaborazione scientifica internazionale
è la vera soluzione.*

Marino Vocci

Farebbe certamente più sensazione far partire una proposta di risanamento dell'Alto Adriatico dalla denuncia di quei fenomeni di alterazione ambientale, quali le acque colorate, la mancanza di ossigeno a livello di fondo, con le conseguenti e frequenti morie di pesci, o più in generale parlare di eutrofizzazione. È però opportuno, ed in particolare di questi tempi, lasciare questi *scoops* all'«ecologia spettacolo» e prendere seriamente coscienza che il mare ha bisogno di maggior attenzione e rispetto da parte di tutti noi, pensando seriamente al che fare. A tale riguardo, come punto di partenza, ritengo utile pensare al Golfo di Trieste, che da Punta Salvore (Repubblica Socialista di Croazia) arriva fino alle Foci del Tagliamento, prima di tutto come ad un ambito territoriale privilegiato perché in esso si può sviluppare concretamente una ampia intesa di cooperazione internazionale a difesa e tutela di una risorsa comune di estrema importanza e valore.

A tale riguardo è importante ricordare che questa realtà comune, su cui insistono da parte italiana e jugoslava attività di notevole interesse e rilevanza economica (attività economico portuali, industriali, attività di pesca ed acquicoltura, di nautica da diporto, di balneazione e tempo libero, e per ultima la consistente attività turistica) presenta caratteristiche del tutto particolari che sono state riconosciute anche a livello legislativo nazionale attraverso l'articolo 31 della Legge 979/82. Essa ha inserito il Golfo di Trieste, unico ambiente per l'Alto e Medio Adriatico (le Isole Tremiti per il Basso Adriatico) tra le riserve ambientali meritevoli di una maggior salvaguardia e una più corretta utilizzazione e protezione.

Ma quali sono queste caratteristiche ambientali peculiari? Eccole:

- Profondità contenuta del mare (massimo 25 metri) con conseguente minor grado di autodepurazione delle acque;
- Conformazione geomorfologica del Golfo, con passaggio dalle coste rocciose (prevalentemente dalla parte jugoslava) a quelle basse e sabbiose delle coste italiane dell'Adriatico;



- Idrodinamismo variabile, e relativamente forti escursioni di marea - diversione della corrente dalmato-istriana verso le coste italiane;
- Regime ventoso particolare (bora, scirocco, libeccio);
- Zone di estuari e lagune con presenza di acque dolci, salmastre e salate (Foci del Timavo, dell'Isonzo e del Tagliamento, lagune di Marano e Grado);
- Rilevante escursione di temperatura del mare (da 6°-8° in inverno a 24°-26° in estate) anche in ragione della contenuta profondità;
- Presenza di endemismi vegetali (*Fucus virsoides* ad esempio) e animali unici al mondo, e particolare distribuzione della flora e della fauna in relazione alle condizioni ambientali.

A queste particolarità va aggiunta la vicinanza «politica» della Jugoslavia, che è anche vicinanza «fisica» per tutti i riflessi che comporta per la tutela dell'ambiente marino comune, tra cui soprattutto la necessità di una stretta collaborazione tra le Istituzioni politiche slovene e croate ed in modo particolare tra le Istituzioni scientifiche che operano sul mare come i Laboratori di Biologia marina di Trieste, Pirano e Rovigno.

Proprio recenti fatti (Iplas a Capodistria-Risano, Brigitta Montanari a Sebenico) hanno posto in evidenza come un qualsiasi inquinamento da parte jugoslava (o viceversa) non possa non essere considerato anche quale rischio e pericolo per la qualità delle acque e per le attività produttive del dirimpettaio. Partendo da questa osservazione generale si possono ricordare realtà come il Timavo e le industrie «Lesonit» (lavorazione del legno) e «Tok» (fabbrica di acidi organici) presenti sul corso alto del fiume ad Ilirska Bistrica (Villa del Nevoso), l'Isonzo con a monte una città medio-industriale priva di impianti di depurazione (Nova Gorica) o attività industriali a rischio facenti capo al territorio italiano come l'andare e venire delle petroliere dal terminal dell'oleodotto Trieste-Baviera e le industrie di Torviscosa. Ciò impone, con forza, la necessità di una collaborazione internazionale. Da quanto detto appaiono evidenti, da una parte, la necessità di trovare un'intesa onorevole per tutti nella gestione delle risorse marine del Golfo di Trieste, dall'altra i rischi derivanti dall'intenso traffico via mare di merci e prodotti a rischio.

Ritengo perciò urgente che vadano fatte delle proposte precise di collaborazione quali:

- a) Monitoraggio *biologico* delle acque del Golfo di Trieste come impegno da condividere tra il Laboratorio di Biologia marina di Trieste e quelli sloveno di Pirano e croato di Rovigno nel senso di un'adeguata iniziativa di carattere preventivo contro possibili e non certo auspicabili disastri ambientali.
- b) Predisposizione di un adeguato piano preventivo di intervento in caso di inquinamento di tipo diverso (sversamenti da petroliere, da industrie, costiere, dai fiumi). Oggi moderni strumenti ed attrezzature (barche apposite, sostanze assorbenti, etc.) danno buone garanzie e potrebbero essere predisposti dalle Regioni interessate e tenute pronte ad intervenire secondo un piano di intervento prestabilito. A tale proposito mi sembra opportuno sottolineare come gli incidenti tra petroliere abbiano una bassa frequenza, ma conseguenze catastrofiche quasi sempre, e tanto più in un Golfo come il nostro ed in un mare che è esso stesso un grande golfo, e metterebbero sicura-



Il Castello di Miramare.

mente in ginocchio per anni l'attività turistica e quella della pesca italiana o jugoslava a seconda del regime ventoso del momento.

- c) Studio sulla reale consistenza delle risorse marine, al fine di un loro più equilibrato, programmato e razionale sfruttamento. Tale proposta di studio-ricerca, già oggetto, come pure le altre proposte, di un preliminare accordo informale tra Associazioni ambientaliste e giovanili ed esperti della nostra Regione e della vicina Jugoslavia, tende al superamento degli scontri e disaccordi verificatisi in seguito al rinnovo dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca e manifestatisi anche in forma estremamente violenta.
- d) Non va infine sottovalutata, anche se di più difficile attuazione a livello internazionale, la necessità di prevedere e realizzare una adeguata azione di vigilanza anche con i mezzi aerei, onde evitare «scorribande» di imbarcazioni (sempre più frequenti in questo ultimo periodo), azioni inquinanti diverse (petroliere). Non va dimenticata infine la necessità di vigilare sulle attività in generale della pesca e in particolare sull'introduzione nel nostro mare di specie animali e vegetali esotiche, per il rischio notevole che questo comporta proprio per l'innescò di fenomeni di tipo abnorme ed estremamente pericolosi e non preventivamente quantificabili (si pensi ai danni per l'economia regionale dovuti alla presenza dell'ostrica giapponese-portoghese).

Sulla via di una necessaria collaborazione internazionale è da chiedere con forza, nell'ottica di un piano pluriennale, che da parte italiana e jugoslava si predispongano piani precisi in attuazione e rispetto della Convenzione di



Il porticciolo di Miramare.

Barcellona (1979) sulla salvaguardia del Mare Mediterraneo, e vengano rispettati i protocolli di collaborazione sottoscritti nell'ambito della Comunità di lavoro Alpe-Adria (Osservatorio dell'Adriatico), gli stessi accordi italo-jugoslavi sulla pesca (1987) e vengano tradotti in realtà gli esiti del recente incontro Gorizia-Mikulic.

Da parte italiana ed in particolare da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia, ritengo sia doveroso richiedere, oltre che una maggiore trasparenza ed ampia divulgazione dei dati relativi alla qualità dell'ambiente marino, nel rispetto ed in applicazione di quanto previsto dall'articolo 14 della legge 349/86 istitutiva del Ministero dell'Ambiente, una più seria osservanza delle raccomandazioni della Comunità Europea, in materia ambientale e di pesca in particolare, nonché il rispetto ed una più corretta applicazione delle leggi attualmente vigenti e soprattutto:

- L. 979/82 «Disposizioni per la difesa del mare»;
- L. 319/76 (Legge Merli) e successive modificazioni ed integrazioni, a tutela delle acque dall'inquinamento;
- D.P.R. 470/82 «Applicazione della direttiva C.E.E. n. 70/160 relativa alle acque di balneazione».

È importante altresì che vengano adottati quanto prima tutti quei provvedimenti necessari per tutelare maggiormente l'ambiente marino quali: attenta valutazione delle opere che implicano modificazioni del profilo di costa, interventi di risanamento dell'area lagunare, soluzione dei problemi relativi alla co-



Grignano.

struzione e, soprattutto, al funzionamento dei depuratori, soluzione dei problemi connessi con l'apporto eccessivo di nutrienti (fosfati, polifosfati, azotati, etc.) e conseguenti fenomeni di eutrofizzazione. A tale proposito non va dimenticata, come conquista per sempre, la battaglia e l'iniziativa «bianco il bucato = azzurro il mare», a suo tempo promossa proprio per richiedere una diminuzione del contenuto di fosfati nei prodotti per lavare.

La necessità di dare applicazione alle norme legislative regionali, nazionali ed internazionali, risponde ad una realtà quale il Mare Adriatico che mostra sempre più spesso segni evidenti di sofferenza, e la realtà regionale del Golfo di Trieste, che presenta vere e proprie situazioni di emergenza ambientale. Ma qual è a questo proposito la situazione nella regione Friuli-Venezia Giulia? A fronte di una situazione complessivamente discreta dal punto di vista della qualità delle acque, come viene evidenziato dai numerosi dati raccolti dalle Unità Sanitarie locali relativamente alle acque di balneazione, riportati anche nei documenti del Ministero della Sanità, e come è stato rilevato, limitatamente ad alcuni parametri, anche dalla Goletta verde 1987 promossa dalla Lega per l'Ambiente, ci sono singole aree ad alto rischio per la qualità dell'ambiente in cui noi tutti viviamo e per la nostra salute, quali una parte della Baia di Muggia, la Baia di Panzano ed alcune zone lagunari. In queste ultime zone, estremamente particolari e delicate, vanno attentamente valutati e studiati tutti gli interventi suscettibili di modificare in modo irreversibile i loro delicati equi-

libri anche e soprattutto in vista degli interventi previsti dai Progetti Integrati Mediterranei (P.I.M.).

Analogamente devono essere tenute sotto controllo la Baia di Muggia e quella di Panzano, che presentano caratteristiche simili, quali lo scarso idrodinamismo, il grosso apporto diretto di liquami di fogna di città quali Trieste e Monfalcone e relativo retroterra e gli apporti connessi alle attività industriali. Per Monfalcone non va dimenticata la presenza della centrale termoelettrica dell'ENEL e lo scarico a mare delle acque calde di raffreddamento della centrale stessa.

Queste zone infatti hanno già manifestato frequenti fatti di alterazione ambientale quali il fenomeno delle acque colorate (verdi, rosse, mattone), quello delle anossie dei fondali (mancanza di ossigeno), con conseguenti morie di pesci.

Penso che per queste zone non solo sia opportuno, ma essenziale, prevedere studi interdisciplinari — (idrologia, correnti e mappatura delle biocenosi vegetali ed animali quali indicatori di sintesi delle condizioni e delle modificazioni dell'ambiente marino — tali da consentire una corretta progettazione degli scarichi a mare dei liquami urbani, peraltro già in fase di realizzazione (condotta sottomarina di Servola), nonché per vigilare sul corretto funzionamento degli impianti di depurazione già esistenti (Barcola, Duino, Grado, Lignano, etc...) e preparare adeguate soluzioni per i problemi della rete fognaria di Monfalcone e del Mandamento monfalconese che scarica nel Canale della Quarantia.

Per questo, se vogliamo che venga assicurata una diversa qualità dell'ambiente marino, che contribuisca ad una migliore qualità della nostra vita, dobbiamo senz'altro richiedere un più stretto coordinamento tra quanti (Enti locali, Istituzioni scientifiche, Capitanerie di Porto, Magistratura alle acque, etc...) a diverso titolo si occupano dell'ambiente marino e della fascia costiera, ed una più stretta collaborazione internazionale senza la quale soffrirebbe non soltanto l'ambiente, ma con esso gran parte dell'economia di queste regioni e quindi di tutti noi.